

La dignità della persona come base di ogni diritto

I Diari di Mons. Bregantini, il vescovo innamorato degli ultimi

di FRANCESCO LAURIA



Questo libro di Mons. Bregantini è quasi multisensoriale. Profumi, colori, sapori, voci. Silenzi. È la storia di quasi quarant'anni di incontri, dialoghi, tra il Trentino e la Calabria, attraversando, spesso in treno, molti dei territori del nostro paese e non solo. Stupiscono queste pagine del padre stigmatino, conosciuto ai più per la sua più che decennale testimonianza di pastore antimafia come guida della diocesi di Locri, un testo che ha il significativo sottotitolo di: "il mestiere di vescovo". Stupiscono perché non è un affresco unico, ma un campo di fiori, di tante e diverse forme e colori. Un diario che si sviluppa in sei tappe i cui nomi, evocativi, ma esplicativi quanto basta, è utile qui ricordare: la lampada accesa (chiamate), la forza del mandorlo (testimoni della fede), oltre la siepe (società e politica), la tua terra amata come una sposa (nella Locride), il tesoro riscoperto (mi rivolgo ai

giovani), pane condiviso (passione per la Chiesa). E il libro inizia proprio con un antico interrogativo di fondo: "Per amare bisogna prima conoscere o per conoscere bisogna prima amare?". Bregantini ne è certo, grazie anche alla sua lunga esperienza nel Mezzogiorno: prima bisogna amare, amando si riesce a conoscere. Bregantini ci racconta le sue passioni, le sue paure, il suo '68 (trascorso tra Verona e, allora, turbolenta Trento), i suoi punti di riferimento culturali, teologici, intellettuali, spirituali. "E senza la fede inciampi in un campo di paglia" è il modo del vescovo trentino per introdurre uno dei suoi maestri di ricerca spirituale, un "appassionato della verità" come Soren Kierkegaard. Trasversale a tutte le parti del testo l'amore dell'autore per la sua "patria" di adozione: la Locride, così come a raccontarci della consacrazione a vescovo della Chiesa di Locri-Gerace, il 7 aprile 1994, sono prima di tutto i

boccioli di pesco dell'inizio della primavera sullo sfondo del Duomo di Locri, con un cielo azzurro e una pianta di limoni che porta insieme fiori e frutti. Tante le pagine dedicate al lavoro o, purtroppo come è frequente soprattutto per chi opera in Calabria, al non lavoro, con un impegno per gli ultimi scandito da una frase di Don Lorenzo Milani, tratta da Lettera a una professoressa che ha scosso intero generazioni: "fai strada ai poveri senza farti strada". Mons. Bregantini ci accompagna alla ricerca di testimoni, luoghi, parole. Il primo è Mons. Tonino Bello che ci viene ricordato, oltre che negli incontri avuti con l'autore, con una poesia cantata al suo funerale: "noi siamo angeli con un'ala sola. Per volare abbiamo bisogno di restare abbracciati al fratello, cui prestiamo la nostra ala e da cui prendiamo l'altra ala, necessaria per volare. Ma anche Dio ha un'ala soltanto. Cosicché anch'egli, si lega a

noi in un abbraccio infinito". Dopo Tonino Bello, le pagine raccontano Padre Pino Puglisi il parroco di Brancaccio, ucciso dalla mafia il 16 settembre del 1993. Oggi la suora che lavorava con lui, Carolina Iavazzo insegna religione a San Luca, nel cuore più difficile della Locride. Ma nella vita di Mons. Giancarlo, oltre che l'amore per il Mezzogiorno, troviamo un'altra costante: la pastorale del lavoro. Ci racconta l'incontro tra le fabbriche degli operai di Crotona con Papa Giovanni Paolo II nel 1984, la bellezza dell'enciclica *Laborem Exercens* scritta in occasione del novantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, le discussioni sui temi della "flessibilità promozionale" e della "precarietà del Sud" avute con Marco Biagi, poco prima del suo barbaro assassinio ad opera delle Brigate Rosse. Mons. Bregantini fa tesoro anche della sua esperienza di prete operaio, vissuta in Veneto e dell'iscrizione al sindacato, tanti anni fa, alla Fim Cisl. I testimoni che attraversano le pagine del libro sono tanti: possiamo ricordare Oscar Romero, Etty Hillesum, Carlo Carretto, Muhammad Yunus, Don Andrea Santoro, Angelo Frammartino. Le pagine del vescovo ci raccontano anche i tristi avvenimenti di Duisburg dove, il giorno di ferragosto del 2007, furono uccise sei persone, tutte originarie della Locride, dando inizio ad una terribile faida. E da qui Bregantini prende spunto per parlarci della sua più bella eredità lasciata nella Locride, costruita insieme a tante persone, in particolare giovani: il consorzio Goel. Liberarsi dal veleno è, per il padre stigmatino, l'esperienza di un Dio che la Bibbia chiama il "Goel", cioè un Dio che raccoglie e prende a carico il tuo dolore per farlo suo. Ti solleva dal peso, come l'agnello che muore per te, perché tu abbia la vita. Goel è anche un consorzio di cooperative che sono cresciute, su impulso della Diocesi, per dare un buon lavoro ai tanti giovani e riscattare, valorizzare, i frutti della terra di Calabria, spesso anche in collaborazione con il mondo cooperativo del Nord, trentino in particolare. Bregantini contrappone ad un capitalismo che afferma: "mors tua, vita mea" lo slancio del movimento cooperativo che, quando è genuino e condiviso, si basa su uno slogan opposto: "Se tu cresci, cresco anch'io". Quella che parte dalla Locride è una "filiera di solidarietà" dove si affiancano alle prime cooperative agricole (che producono i famosi lamponi e ciliegie di Locri), anche cooperative di riciclaggio di rifiuti e tessili. Egli si interroga sulla Calabria, ma anche sull'Europa. La domanda posta non è per nulla banale: dov'è il cuore dell'Europa? La risposta non è molto di moda di questi tempi, ma è netta: il cuore dell'Europa è il Mediterraneo, non Bruxelles. Il sogno è un'Europa che rivolge il suo cuore soprattutto verso questo grande mare, con le sue relazioni e con una Calabria non più periferica, di cui un segno significativo è la rinascita del porto di Gioia Tauro. Le conclusioni del libro sono rivolte ai giovani e al tema delle relazioni. Bregantini ci parla di una parentela che non si ferma alla "carne", che è fatta di relazioni nuove, di vincoli di amicizia leale e vera, di obiettivi vasti, di lotta per la gioia di tutti. Davvero lontana dal "familismo amorale" così diffuso nel Mezzogiorno e in tutto il nostro Paese. Il libro parla anche di "santa indignazione", dell'impossibilità di tacere quando farlo è come diventare, di fatto, complici di una situazione di ingiustizia e di dolore. Così Bregantini ci racconta la scelta della vita attraverso un gioco di parole: "fratello/fardello". Portare sulle spalle i propri fratelli è un dono, non un pesante fardello. Così come la pace ha un cuore che parte dalla dignità. Termina così il diario. Ci parla della dignità della persona come base di ogni diritto. Una dignità che deve essere prima riconosciuta, poi difesa e, infine, estesa a tutti e a tutte.

Giancarlo Bregantini, **La pace ha un cuore**, Edizioni Il Margine, 2010, pp. 160, euro 15